Si è aperto a Taranto il Festival meridionale dell'Unità

Come i comunisti italiani sono dentro la difficile realtà del Mezzogiorno

Un grosso appuntamento politico che può aiutare a riflettere sulle attese e i problemi anche nuovi che sono di fronte al Sud - Una settimana di iniziative, mostre, dibattiti, proiezioni e spettacoli

Dal nostro inviato

TARANTO — I comunisti nel Mezzogiorno e il Mezzogiorno dentro la crisi acuta — complesiva — della società italiana. Il problema «storico» della nostra moderna democrazia mostra di sè un'immagine radicalmente nuova alle soglie degli anni '80. E la risposta — dopo la prova ardua del voto del 3 giugno — è difficile, tale da non ammettere semplificazioni e illusorie scorciatoie propagandistiche. Così un grande appuntamento politico — come il Festival meridionale dell'Unità che si è aperto ieri nella città di Taranto — può solo aiutare a riflettere, offrire una sintesi dei problemi, rilanciare interrogativi che non valgono soltanto per i comunisti.

Migliaia di cittadini ieri hanno affollato il parco di villa Peripato, sui viali ombrosi che dominano la città, fra gli *stand* dove ancora oggi i compagni sono al lavoro per gli ultimi ritocchi. E ai cittadini di Taranto e a quelli giunti da ogni parte della regione, il festival ha cominciato a «parlare» già dalla sua prima giornata. La manifestazione di apertura — un dibattito tra le forze di sinistra con la partecipazione del compagno Alinovi — ha collocato subito la riflessione al centro dell'attuale situazione politica: dopo il 3 giugno, la funzione delle sinistre nella crisi della società e dello Stato.

La discussione è così aperta e assume un ruolo centrale in questo festival che pure non rinuncia alle caratteristiche tradizionali di grande incontro e anche di festa popolare. Proiezioni di films, spettacoli musicali e teatrali, mostre e punti di aggregazione diversi costituiscono l'*ossatura* di una intera settimana di iniziativa. Il festival ormai pronto, grande, ricco di colori e di immagini, ci conferma una elementare testimonianza: la presenza — robusta e radicata — dei comunisti dentro questa difficile società meridionale. Così come nell'intenso lavoro di preparazione si è misurato nelle settimane scorse l'orgoglio di partito e la passione di centinaia di militanti comunisti di Taranto e della provincia.

C'è qui già una risposta all'interrogativo che poneva ieri un giornale locale, e che è oggi una domanda assai diffusa: si può parlare di stanchezza della «base» comunista dopo i deludenti risultati del 3 e 4 giugno? Questo festival riflette una diversa capacità di confronto, un taglio severo e problematico. Non tradisce davvero rassegnazione o stanchezza.

Nelle iniziative più varie si tenta di costruire una sintesi della società meridionale. Le mostre offrono quasi un'elencazione di problemi, dalle questioni «storiche» alle moderne — e più laceranti — contraddizioni. Così una serie di immagini ripercorre la vicenda umana e politica di un grande comunista come Giuseppe Di Vittorio, mentre in un settore del festival si parla della città operaia, della difficile via dell'industrializzazione meridionale.

C'è davvero bisogno oggi di discutere su questi problemi in un centro come Taranto. I giardini di villa Peripato si aprono quasi a terrazza sulla zona industriale. Una costellazione di ciminiere a ridosso del mare, grandi cantieri, l'opera quotidiana di migliaia di operai. Anche qui c'è lo scontro duro per il rinnovo dei contratti. E i lavoratori di Taranto sono costretti a scioperare come i loro compagni delle industrie settentrionali, ma con tanti problemi e con tante difficoltà particolari.

Di questo si dovrà parlare nel festival, e l'appuntamento è già fissato: mercoledì prossimo un dibattito su «Energia, acciaio, questioni della sicurezza e dello sviluppo industriale». E si dovrà parlare anche di una esperienza importante per il Mezzogiorno, che appartiene tutta alla storia di questi anni. A Taranto governa una giunta di sinistra, con un sindaco comunista, con un personale politico che rappresenta una *rottura* storica nella tradizione clientelare, *borbonica*, delle amministrazioni meridionali.

Questa nuova coalizione si è trovata ad affrontare — e affronta tuttora — prove assai ardue. Dal tremendo retaggio di sfascio delle passate gestioni, alla nuova aggressività dei «signori» dell'industria, o agli immensi stabilimenti che contendono spazio e respiro alla città. Il bilancio di questa esperienza è quotidiano, non si misura solo al momento del voto. I comunisti dicono: discutiamone. Ne discuteranno dentro questa festa con il sindaco Cannata, gli assessori, con gli amministratori di altre città.

Il tema del festival è così tracciato. E' il grande tema degli anni Settanta nel Mezzogiorno, a cui sarà dedicato nei prossimi giorni un qualificato dibattito. Anni Settanta come trasformazione economica e sociale, come «nuovi termini» in cui si pone oggi la questione meridionale. Chi credeva — anche tra i comunisti — in una prospettiva lineare, è condotto oggi a misurarsi con un moderno travaglio, impasto di arretratezze e aspirazioni di progresso, nuove rotture e battute di arresto.

Flavio Fusi

Ancora disagi per la tassa del '76

Più evasori o disordinati in coda per l'una tantum?

I molti casi dei cittadini chiamati a rispondere di un versamento fatto 3 anni fa: chi ha perso la ricevuta, chi aveva venduto la macchina... - Chi non l'ha fatto dovrà pagare

ROMA — *I giorni delle lunghe code adesso sembrano finiti. Nelle prime ore di ieri mattina solo poche decine di persone si sono presentate agli sportelli che l'ufficio del registro ha appositamente attrezzato per accogliere i presunti evasori (automobilisti e motociclisti) dell'imposta «una tantum» del '76 per il Friuli.*

Dietro un tavolo immenso, quattro impiegate. «Qualche giorno fa qui era un inferno — dicono — tanta era la gente che si affollava in questa stanza». Ieri mattina si è presentato, invece, fra i primi un anziano signore. Aveva ricevuto l'avviso di pagamento, ma prima del settembre di tre anni fa, allorchè entrò in vigore la sovratassa, gli avevano rubato la macchina. Un verbale redatto dai carabinieri prova le sue buone ragioni, così va via mentre l'impiegata ripone la sua scheda in una di quelle numerose cassette in cui sono registrate le posizioni fiscali di almeno 65 mila automobilisti o motociclisti della capitale.

Va meno bene alla signora vestita in nero che si presenta poco dopo. Ha effettuato il versamento per l'«una tantum» il 3 novembre del '76, in pratica un giorno dopo la scadenza, e adesso le toccherà pagare un'ammenda di 16.800 lire. Va addirittura peggio per un'altra. Pagò in ritardo allora e paga in ritardo anche ora che le hanno notificato la nuova sopratassa. Tutto ciò costa 118 mila lire per una 124 sport.

Si presenta poi una giovane donna che ha dimenticato di denunciare il furto della grossa moto. Pagherà quanto le hanno chiesto. Un vigile aveva invece venduto la macchina. Ha dovuto inseguire il nuovo proprietario (che forse ignorava di essere solidalmente responsabile dell'eventuale violazione con il suo predecessore) per recuperare la ricevuta che adesso esibisce. Ci sono molti altri che invece hanno evitato la trafila dell'ufficio del registro. C'è chi spedisce per posta la fotocopia della ricevuta di versamento e chi non dà segni di vita.

Solo a Roma sono oltre trentamila i cittadini che non si sono ancora presentati nè hanno dato segnali di altro genere. Fra questi vi è forse chi spera che fra il probabile, successivo avviso di pagamento e l'invio del messo per l'esecuzione dell'atto trascorra tanto tempo da far scattare i termini della prescrizione, previsti per il prossimo 2 novembre. Anche l'Aci ha ingaggiato una lotta contro il tempo per il motivo opposto, mentre da più parti si dà per scontato un provvedimento del ministero delle Finanze che prorogherà i termini per la prescrizione.

Dagli uffici ACI sono partite le prime segnalazioni che hanno messo in grado il fisco di rintracciare i presunti evasori. Il procedimento, affidato infine alle lampadine di un calcolatore elettronico, è partito dal confronto dei dati del pubblico registro automobilistico con i documenti attestanti i pagamenti dell'imposta «una tantum».

Alla tassa del '76 erano soggetti circa 10 milioni di cittadini (fra automobilisti e motociclisti), all'Ufficio informatica dell'ACI hanno controllato la posizione di quasi 9.700.000 persone. Con quali risultati? I dati ce li fornisce l'ing. Lanzone, responsabile dell'Aci-informatica. Sono stati scoperti 355 mila irregolari pagamenti. Si tratta nella maggioranza di casi di evasioni parziali: conti correnti spediti in ritardo o con versamenti di importo inferiore rispetto a quello stabilito sulla base della potenza fiscale di ogni singola autovettura.

595 mila i presunti evasori totali: fra questi vi sono quanti non hanno mai pagato, ma anche coloro che hanno commesso errori materiali nell'effettuare il versamento, oltre a quei cittadini vittime di errori degli uffici postali e della stessa ACI. Insomma se il raffronto dei dati faceva nascere il sospetto dell'evasione, allora scattava l'inchiesta. E' accaduto proprio questo agli oltre 220 mila che hanno dimenticato di indicare il numero di targa nell'effettuare il versamento. Che cosa è successo? Spesso l'indicazione della targa è presente nella ricevuta che l'automobilista ha conservato ma non nella causale di versamento. Un semplice errore, che tuttavia espone all'ammenda. Il decreto del '76 prevedeva infatti una sopratassa pari alla metà dell'imposta dovuta nel caso i dati per l'identificazione del veicolo fossero stati totalmente o parzialmente omessi.

Ma si sono verificate anche altre situazioni poco chiare. E' stato sufficiente un errore di trascrizione dei numeri della targa o un taglio maldestro del conto corrente da parte dell'ufficio postale per far scattare l'inchiesta del fisco. E' soprattutto fra questi cittadini che vanno cercati quelli che poche settimane fa avevano riempito gli uffici del registro convinti di essere vittime di una persecuzione fiscale. Per molti è stato effettivamente così: alcuni errori («commessi dal l'ACI» dicono quelli dell'ufficio del registro) hanno fatto temere a molte migliaia di persone di dover ripagare la tassa.

Giorni di tormento si profilano per quegli automobilisti che hanno pagato dimenticando di conservare la ricevuta. Dovranno infatti iniziare una lunga pratica che dovrebbe infine portare a rintracciare, negli uffici ACI, il documento che attesta l'avvenuto pagamento.

A fine maggio l'operazione «una tantum» aveva comunque dato questi risultati. Su 700 mila cartoline inviate, erano 300 mila gli automobilisti che avevano pagato la sopratassa aggravata dall'ammenda. 140 mila avevano invece contestato il mancato pagamento. Sul previsto introito di 30 miliardi, in seguito all'accertamento delle evasioni parziali e totali, oltre 15 miliardi erano già entrati nelle casse dell'erario.

Chi ha dimenticato di pagare quindi dovrà farlo comunque, utilizzando l'abbuono di metà dell'importo se regolarizza la posizione entro quindici giorni dall'accertamento della violazione.

C'è chi dice che anche un'auto dell'ACI, dimenticata perchè fuori uso in garage dell'Automobilclub, è risultata priva del tagliando del l'«unatantum». E' già partito l'avviso di pagamento?

Giuseppe Caldarola

Controllo del traffico aereo: un servizio civile, ma quale?

Sospesa l'agitazione dei «controllori», martedì iniziano i lavori, a livello interministeriale e di gruppi di studio, per la riforma del servizio di controllo del traffico aereo. Il personale addetto ha indicato, a grandi linee, quale dovrebbe essere la soluzione da adottare in futuro, mentre i ministeri dei Trasporti e della Difesa si sono limitati a parlare di «ipotesi di civilizzazione». Su questi temi il compagno on. Aldo D'Alessio — che nella passata legislatura prese attivamente parte alla «indagine conoscitiva», condotta dalle commissioni Difesa e Trasporti della Camera, sul controllo e l'assistenza al volo — ha scritto per l'Unità questo articolo, che volentieri pubblichiamo.

Ho letto sull'Unità che, in risposta ad una domanda formulata dal compagno Pardera, i controllori del traffico aereo hanno sinteticamente ma efficacemente chiarito cosa intendono per «civilizzazione». Un «servizio integrato», essi dicono, civile e militare ad un tempo, gestito da una «azienda od agenzia autonoma», con una direzione collegiale dei due servizi. Anche se toccava per primo al governo di far conoscere le proprie intenzioni, bisogna sottolineare, come un fatto positivo, che si sia finalmente usciti dalle formule astratte per scendere al concreto dei problemi. Bene. Ma come si pone questa soluzione rispetto alla situazione esistente? Richiamiamo l'articolo 12 del DPR n. 1477 del 1965, che testualmente dispone: «*E' di specifica competenza del capo di stato maggiore dell'aeronautica presiedere all'alta direzione tecnica, operativa e di controllo dell'intero traffico aereo*». E' un concetto chiaro che finora ha trovato applicazione integrale e che deve ritenersi sia alla base delle disfunzioni lamentate.

La soluzione proposta comporta dunque, senza possibilità di equivoco, di sopprimere la esclusiva competenza del capo di stato maggiore dell'Aeronautica e di formare un organismo nuovo, civile e militare insieme, cui attribuire la predetta alta direzione. Quale che sia tale organismo, sembra impossibile escludere che di esso debbano far parte i rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e della Difesa. Proseguendo nella lettura del già citato decreto presidenziale troviamo poi che le attribuzioni del capo di stato maggiore «*sono esercitate mediante un apposito ispettorato delle telecomunicazioni e dell'assistenza al volo*». Si tratta del noto ITAV che nell'indicato contesto ordinativo viene declassato a organo di *staff* dello stato maggiore di forza armata.

Mi sembra evidente che la soluzione proposta comporta l'esclusione di questo Ispettorato da sostituire con un altro *ente* (agenzia od azienda) dotato di autonomia funzionale. Qui si profila una domanda e sorge una obiezione (non nuova, anzi ampiamente discussa in commissione Difesa). Possono le attività militari, concernenti la difesa aerea del paese, essere correttamente attribuite ad un ente, operante inoltre in piena autonomia? Se il servizio è integrato e se la gestione di esso viene affidata ad una agenzia, questo esito sarebbe obbligato ed inevitabile. Perché allora non esplorare l'ipotesi, non dell'ente bensì dell'ufficio centrale ministeriale o di una idonea direzione generale? Per la verità già esiste *Civilavia*, la Direzione generale dell'aviazione civile, ma sono per primi i controllori ad escludere la possibilità di questa soluzione. Quindi, semmai, una direzione generale ministeriale costituita appositamente.

Infine il problema del personale. Se si comprende quanto espongono i controllori, le soluzioni potrebbero essere una delle seguenti. Personale ordinato professionalmente, in ruoli inquadrati non più nella forza armata d'origine; ovvero personale, parte civile e parte militare con i relativi stati giuridici e un trattamento retributivo omogeneo. Ma è proprio così? Non sarebbe male, io penso, anche in vista della ripresa delle attività parlamentari, da cui in definitiva dipende la soluzione legislativa da adottare, aggiungere, da parte degli interessati, qualche altro chiarimento.

Aldo D'Alessio

Dibattito tra Napolitano, Signorile e Magri

Perché e su cosa unire la sinistra

Confronto tra gli esponenti dei tre partiti e con il pubblico promosso da «Paese Sera» - Diversità e convergenze su punti nodali

ROMA — I socialisti, in campagna elettorale, posero come centrale la questione del «riequilibrio»: il Pdup puntò tutte le proprie carte sull'«alternativa»; mentre i comunisti insistevano sulla necessità di rafforzare l'unità della sinistra, perché consideravano questo il passaggio obbligato di ogni politica di unità democratica. Il risultato del 4 giugno delude il disegno del PSI di accorciare significativamente le distanze tra la sua forza e quella comunista, e costringe il Pdup a rifare i conti sulla base di schieramenti parlamentari che non lasciano spazio all'ipotesi di un governo di alternativa: quanto ai comunisti, la loro scelta è chiara: è stato il segretario generale Berlinguer a dire con chiarezza al comitato centrale che con la DC, così com'è oggi, nessun accordo è possibile; si passa all'opposizione. Questo cosa vuol dire: si azzera la discussione e si torna al punto di partenza?

Sarebbe un modo suicida di concepire l'«autocritica», ha detto Giorgio Napolitano al dibattito che s'è tenuto l'altra sera, nella sala di un albergo romano, a conclusione della tribuna sulle prospettive della sinistra che ha riempito nelle settimane passate le colonne di «*Paese Sera*». Oratori ufficiali lo stesso Napolitano, Claudio Signorile e Lucio Magri; in sala alcune centinaia di persone, alle quali Aniello Coppola (direttore di «*Paese Sera*», che dirige la tavola rotonda) chiede di far domande; altre domande arrivano per telefono, da parte delle migliaia di ascoltatori di un gruppo di radio libere (una trentina in tutta Italia) collegate via cavo col salone del «Parco dei Principi».

Così si discute un po' di tutto: del finanziamento pubblico e dell'Unione sovietica; del garofano rosso dei socialisti e della politica del PCI all'Italsider di Genova, dei radicali e della piccola industria. Ma la questione di fondo, il filo che tiene assieme le varie fasi del dibattito, alla fine vien fuori con chiarezza: questa sinistra italiana, che oggi paga il prezzo delle sue vecchie divisioni, è in condizione di riprendere un discorso unitario?

Secondo Signorile sì. Non solo è in condizione — dice — ma è nell'assoluta necessità di ritrovare una prospettiva di unità: altrimenti, se si va divisi alla inevitabile stretta politica del periodo che si è aperto, la conseguenza sarebbe una sconfitta pesantissima. E a giudizio del vicesegretario del PSI c'è un modo solo per fare l'unità: aggregare una area forte della sinistra non comunista, sulla base di un comune orientamento laico, libertario e socialista; e quindi intrecciare un dialogo e una dialettica nuova con la grande forza del PCI; senza complessi di inferiorità, e senza mentalità di «esaminatori». Dunque nessuna richiesta di «abiura», per i comunisti. Dice Signorile: se lasciamo che siano Lenin e Proudhon i poli del dibattito, finiamo dritti dritti in un vicolo senza uscita. Il problema è invece quello di individuare un *quadro* di comportamenti e di scelte concordato (non «comune», insiste Signorile, ma concordato).

Lucio Magri prova a dare contenuto a questo *quadro*. E riporta la discussione al suo tema preferito del «progetto complessivo per la sinistra». E' su questo terreno — egli dice — che si fa davvero l'autocritica. Si deve partire dalla consapevolezza comune che la proposta del «compromesso storico» è stata battuta; e allora preoccuparsi di recuperare tutti gli aspetti e i presupposti positivi che quella proposta conteneva: la coscienza della gravità della crisi come grande questione sulla quale fare i conti; il senso della transizione: lo sforzo per allargare la base di consensi ad una prospettiva di governo del rinnovamento.

E allora? Magri spiega che la formula «alternativa di sinistra» lui la pronuncia con esitazione, per il carattere ambiguo che va assumendo. Dice solo *alternativa*, intendendo con questo una unità della sinistra che si ponga come obiettivo di fondo quello di disaggregare il blocco politico e sociale della DC.

Dal microfono che è in sala, e dal telefono, piovono le domande. Tutte riflettono la preoccupazione che il peso delle vecchie divisioni nella sinistra finisca per prevalere sulla nuova esplicita volontà di unità. Ma in molte domande si riflettono anche i residui di antichi settarismi.

E Giorgio Napolitano, nel suo intervento, parte proprio da questo stato di fatto. Di fronte ad una situazione politica assai difficile e piena d'incognite, questa spinta nuova — seppur contraddittoria — all'unità, è un fatto positivo. Tuttavia vanno individuati i temi fondamentali sui quali spingere avanti una riflessione comune. Napolitano ne indica due: una ricerca seria sui processi di crisi, di disaggregazione e di ristrutturazione economica e sociale che sono in atto in Italia; e le novità negli orientamenti, nella cultura, nelle aspirazioni di alcuni settori sociali emergenti, e soprattutto dei giovani. Sono due punti di partenza per avviare con vigore nuovo un'azione unitaria che abbia un obiettivo ben preciso: quello di ridare tutto il valore che merita al nesso che esiste tra il risanamento e l'azione di rinnovamento della società e dello Stato.

pi. s.

Da domani migliaia di studenti impegnati nelle prove orali

Il «funzionamento» dell'esame di maturità

ROMA — Da domani migliaia di studenti saranno impegnati nelle prove orali degli esami di maturità. Alcuni colloqui si sono svolti già nei giorni scorsi, ovvero due giorni dopo la fine degli scritti. Si è trattato, però, solo delle interrogazioni previste per le prove integrative che sono chiamati a sostenere i condidati che si presentano come privatisti. E, nel calendario della maturità, la precedenza spetta proprio a questi colloqui.

Per i «maturandi interni», invece le prime interrogazioni cominceranno solo domani o, addirittura, da martedì. Ma, vediamo quali criteri e, soprattutto, quali norme legislative regolano non solo le prove orali, ma tutto il complesso meccanismo della maturità. Una delle due materie del colloquio viene scelta dal candidato La seconda, invece, viene decisa dalla commissione e secondo una indicazione assai discutibile disposta quest'anno dal ministro Spadolini, resa noto solo 24 ore prima della prova. Quindi, chi fosse fra i primi ad essere chiamato domani, già conosce la seconda materia che dovrà portare.

La prassi da seguire è stabilita con precisione dalla legge, quella «famosa» legge approvata nel '69 in «via sperimentale» Non sempre, però, gli stessi commissari ne conoscono tutte le norme. E così accade che durante il corso degli esami si verifichino disguidi, scorrettezze, quando non vere e proprie prevaricazioni. Ci sembra dunque abbastanza utile affrontare — testi di legge e ordinanze ministeriali alla mano — alcune delle questioni più controverse.

Cominciamo da uno degli argomenti più spinosi: la funzione del membro interno, ovvero dell'insegnante che proviene dalla scuola stessa in cui si svolgono le prove. La legge parla chiaro: il commissario interno è a tutti gli effetti uguale (e quindi ha lo stesso «potere») agli altri componenti il collegio dei professori. Ciò significa, innanzitutto, che ha pienamente diritto (e dovere) di assistere a tutte le operazioni, sia in sede di giudizio che in sede di prova.

Ovvero nessun presidente può, a meno di contraddire una legge dello Stato, allontanare un membro interno durante la correzione dei compiti o i colloqui. Al contrario deve tenere conto del parere che esprime, esattamente come per altri commissari. Non solo: attraverso successive circolari e ordinanze ministeriali, il ruolo del docente interno viene precisato ancora meglio. Ad esso viene attribuita un'importanza non trascurabile ai fini della valutazione complessiva del candidato. La norma stabilita dal ministero, a questo proposito, dice: (pag. 151 del bollettino ufficiale del mese scorso): «Se è vero che non deve mai mancare il momento della collegialità nella scelta della seconda materia, è anche vero che molti utili elementi di conoscenza su ciascun candidato si possono proficuamente acquisire attraverso il consapevole e responsabile apporto del commissario interno».

Restando in tema di materie dei colloqui vanno precisati alcuni punti. Si è detto che la seconda di tali materie è scelta dalla commissione e comunicata il giorno prima degli orali. Quello che, forse, in qualche collegio commissariale passa (non si sa fino a che punto volontariamente) inosservato è che, fra le quattro materie indicate dal ministero, una è a scelta del candidato. Ed è quella che viene affrontata per prima. Ciò significa che è assolutamente illegale la decisione che qualche presidente di commissione sembra aver preso: quella di stabilire arbitrariamente le materie oggetto del colloquio.

L'affermazione dell'articolo 65 della legge n. 11 del '69 (e ribadita anche nelle successive ordinanze) non lascia spazio ad interpretazioni soggettive: «Il colloquio verte su concetti essenziali di due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione».

Seguendo il calendario arriviamo al momento del giudizio di maturità. Intanto, bisogna premettere che fra le prime operazioni che la commissione d'esame, al momento dell'insediamento, deve svolgere, c'è quella di una lettura attenta dei *curricula* e dei giudizi espressi durante tutta la carriera scolastica per ciascun candidato. E' questa una base essenziale per poter avviare i colloqui e meglio valutare anche le prove scritte. Non è certo per caso che la legge stabilisca che questo adempimento deve essere effettuato preliminarmente e non a prove terminate.

Nel caso di studenti lavoratori è anche prevista la presentazione del libretto di lavoro, in cui fra l'altro è scritto l'orario in cui si volge l'attività. Ecco l'articolo in questione (numero 8 della legge 119): «Viene formulato un motivato giudizio sulla base delle risultanze tratte dall'esame, dal *curriculum* degli studi e da ogni altro elemento posto a disposizione della commissione».

Infine, chi lo volesse, oltre la valutazione numerica del proprio esame (e anche dell'ammissione), può chiedere che gli sia reso noto anche il giudizio complessivo.

mar. n.

Recanati: fa il problema e lo «passa» agli amici

MACERATA — Anche a Recanati c'è stato un piccolo giallo (che sembra già risolto) della maturità. In un liceo scientifico, infatti, due studenti sono stati scoperti con una fotocopia della soluzione del problema di matematica. Da un'indagine compiuta a scuola è stato accertato che si trattava di un foglietto compilato dopo la lettura del testo di matematica e fatto entrare in classe, forse, con l'aiuto di qualche bidello.

Il provveditore agli studi di Macerata, professor Piccioni, avrebbe anche individuato la «imputata»: una giovane che, avendo consegnato rapidamente l'elaborato ha, poi, provveduto a distribuirlo agli amici.

Per il prossimo anno previste 168 nuove scuole superiori

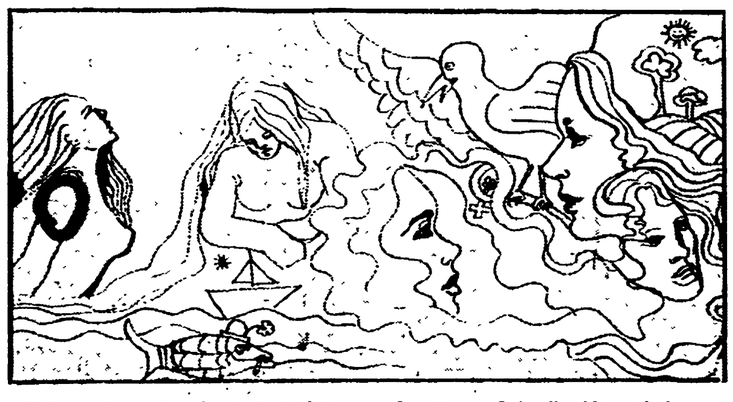
ROMA — Con il prossimo anno scolastico saranno istituiti 33 nuovi licei (fra classici e scientifici), 110 istituti tecnici, 24 professionali e un artistico. Sono questi i dati principali del piano scolastico per il '79-'80, firmato ieri dal ministro Spadolini. Si tratta di un programma elaborato in accordo con enti locali e organi collegiali e che tiene conto di numerosi aspetti. Il piano delle 168 nuove istituzioni, infatti, non è stato varato tenendo conto solo della carenza di aule ma «anche — spiega una nota ministeriale — della programmazione, delle prospettive occupazionali, del corretto rapporto degli insediamenti scolastici sul territorio e in relazione alle risorse finanziarie».

Incontro fra Spadolini e i rettori della Toscana

ROMA — I rettori delle università di Firenze (Ferroni), Pisa (Favilli) e Siena (Barni) e l'assessore regionale della Toscana alla Pubblica Istruzione, Luigi Tassinari si sono incontrati ieri con il ministro Spadolini per discutere alcuni problemi delle opere universitarie toscane. Al centro della discussione, in particolare, sono state le questioni che si porranno nei prossimi mesi con il previsto trasferimento dell'intero servizio alla competenza regionale. Il nodo è, ovviamente, economico. Si tratta infatti di stanziare delle somme in modo da garantire realmente il diritto allo studio a tutti.

Per il 23 luglio il ministro ha fissato un incontro con i rettori di tutte le università.

Scritte e disegni sulla vita l'ironia, le lotte delle donne



ROMA — *(f.ra.)* Il «Governo vecchio» è sinonimo, e non solo per i romani, di «casa della donna», di sede del movimento femminista. Lo è dall'ottobre '76, dalla prima contrastata occupazione (cui aderirono successivamente tutti i collettivi femministi) del bel palazzo cinquecentesco, una volta sede della Pretura, ma da dieci anni vuoto e abbandonato. Al «Governo vecchio» si sono svolte migliaia di assemblee, incontri nazionali, discussioni, feste e riunioni a non finire. Lì sono andate a cercare e trovare solidarietà donne sole, ragazze fuggite da casa, giovani che avevano subito violenza, altre che volevano abortire. Luogo di appuntamento, di gioia, di lavoro, ma anche di angoscia, di faticoso vivere fra mille contraddizioni, il «Governo vecchio» è — attraverso le parole scritte sui muri dalle mille mani di donne sconosciute in ogni angolo — lo specchio delle tante facce del movimento del disagio e della speranza, della voglia di cambiare, con tutto il peso della scelta, della «nuova cultura» intrisa di sottocultura.

«*Il mio segno e la mia parola:* rabbia amore confessioni appuntamenti disegni» è appunto il titolo del bel volume fotografico (ed. Quotidiano donna; lire 3.800) curato da Valeria Moretti e Marina Pivetta e dalle fotografe Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercandini.

Dal cortile alle scale, alle grandi stanze, ai bui corridoi, non c'è angolo che non abbia una scritta: e «se qualche dissennato — scrive Luisa Di Gaetano — in vena di pulizia volesse definitivamente con un colpo di vernice cancellare, non potrebbe più farlo. Perché il libro raccoglie puntigliosamente ogni messaggio lasciato al Governo vecchio. «Odio l'incoscio» «Gioia la si invente» «Oscar ti amo» («ma chi è questo Oscar?», risponde un'altra) «Perché mi emarginate se amo Oscar», replica la prima, «donnina stranita». «se un giorno piovessero i dischi» «forse anche le bambole hanno qualcosa da dire» «donna è fantasia, amore, squallore» e così per tante pagine, disordinatamente, fra un fiore, una nuvola, un volto surrealista di donna, una mela, e decine di simboli femministi.

«Che cosa avranno voluto dire» — si domanda nella sua presentazione Manuela Fraire — e «chi rivendicherebbe mai le ingenuità scritte sui muri della casa della donna?»... «Ma siccome noi donne — conclude — ancora dobbiamo e poco possiamo decidere di noi stesse, restano come testimonianza dei nostri desideri, della nostra ironia, e delle nostre frustrazioni anche le scritte sui muri della casa della donna».